

ABSTRACT

Il mio elaborato propone una rivalutazione dell'Indice di Sviluppo Umano, che si rivela un ottimo indicatore per prevedere le sorti delle nazioni del mondo.

Nel primo capitolo ho introdotto la società della conoscenza, ovvero la realtà nella quale ci troviamo attualmente a vivere e ad operare. La sua principale peculiarità è la dinamicità, con i suoi continui cambi di paradigma in relazione ad uno scenario in costante mutamento. Per sopravvivere di fronte a tali dinamiche è necessario sviluppare una competenza nuova, indirettamente legata all'ambito professionale e perlopiù appartenente alla personalità della risorsa umana coinvolta nel processo formativo, ovvero la competenza strategica di "apprendere ad apprendere", che grazie al suo carattere trasversale può fare la differenza nello sviluppo della risorsa umana, sia in contesti lavorativi, sia in circostanze di vita quotidiana. Un aspetto interessante riguardo le attività formative utili a scongiurare il rischio di obsolescenza delle conoscenze e delle abilità pregresse è l'universalità della loro destinazione. Sono infatti progetti dedicati a tutti gli individui, di tutte le età e di tutte le professioni.

Con il supporto della visione della nota filosofa e accademica statunitense Martha Nussbaum ho affrontato il tema dello sviluppo di una società che rispetti i canoni di democraticità, di equità e di benessere sociale. Per realizzare tale obiettivo è necessario creare un filone continuativo con la funzione del mondo della formazione e dell'istruzione. L'Unione Europea prende in considerazione proprio le tesi della Nussbaum come di Amartya Sen, economista, filosofo e accademico indiano, rendendo l'apprendimento permanente uno dei

punti centrali dell'agenda politica istituzionale europea e ne ha fatto il principio centrale delle politiche dell'istruzione e della formazione. In riferimento a ciò, ho raccolto nel mio elaborato una serie di misure chiave adottate dall'Ue a partire dal nuovo millennio, dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea del 2000, fino alle speranze poste in Europa 2020.

Il primo capitolo si chiude con tre approfondimenti: il primo va ad indagare le differenze tra la crisi finanziaria del 2008 e quella sanitaria ed economica attuale; il secondo racconta la pandemia, le trasformazioni sociali ed il cambiamento climatico; il terzo propone un *excursus* sulla crisi della globalizzazione.

Nel secondo capitolo ho posto il focus sull'Indice di Sviluppo Umano, la vera ricchezza di una nazione. Tale indice, reso anche con la sigla ISU, è lo strumento deputato a misurare e valutare il benessere dei Paesi, quindi le libertà e le opportunità che questi offrono ai propri cittadini, attraverso la raccolta di dati rispetto ai diversi tassi di aspettativa di vita, istruzione e reddito nazionale pro capite. Tutte le misure che favoriscono *empowerment*, infatti, permettono di ottenere degli sviluppi generali nei livelli di alfabetizzazione e istruzione, che saranno funzionali a plasmare una forza lavoro sempre più specializzata e performante. Allo stesso tempo, dal punto di vista personale, rende le persone più consapevoli di sé stesse, dell'ambiente con cui interagiscono e nel quale vivono. Le risorse umane coinvolte in processi di *empowerment* beneficiano di un ampliamento del ventaglio di opportunità professionali, attraverso le quali è possibile realizzare un significativo aumento del reddito.

A causa della pandemia da Covid-19 è necessario sottolineare una inedita inversione di tendenza dell'Indice di Sviluppo Umano: il più

recente rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNPD) del 20 maggio 2020, infatti, sottolinea come a causa della pandemia, che è ancora in corso, aumentino in modo significativo le disuguaglianze nel mondo.

Dunque, l'Indice di Sviluppo Umano medio mondiale è diminuito per la prima volta dal 1990.

Nel terzo capitolo ho trattato due particolari fattori produttivi, ovvero il capitale fisico e quello economico, passando per un'analisi della convenienza delle tecnologie e delle innovazioni, fino a chiarire il ruolo delle istituzioni nel favorire la crescita umana ed economica.

Nelle conclusioni affermo che il progresso, inteso come sviluppo umano, è possibile anche in assenza di cospicue risorse finanziarie: la vita delle persone può essere migliorata con mezzi che la maggior parte dei Paesi ha già a disposizione. Eppure il successo non è garantito, e le vie per favorire lo sviluppo umano sono varie e legate alla specifica realtà storica, politica e istituzionale di ogni nazione, perciò occorre relativizzare i metodi e le decisioni adottate.